

VITA DA CANE

Carlo Levi ha descritto i luoghi e gli individui incontrati durante il suo confino in Basilicata non solo nel *Cristo si è fermato a Eboli*, ma anche nel celebre *Telero*.

Questo breve racconto esprime le riflessioni di un cane che vive nel contesto descritto dallo scrittore.



La mia esistenza è così.

Fra questi sassi bianchi di sole, fra fili d'erba riarsi, assalito da pulci e zecche insistenti.

Il pelo indurito, la lingua che ormai stanca, strofina il suolo asciugato di polvere bianca.

I resti putrefatti di altri animali con meno fortuna di me, sono il mio cibo.

Non ho un vero padrone, vivo con tutti ed a ciascuno sono fedele. In fondo sto bene così.

Non come loro, come gli umani, che sarebbero nati per stare al calduccio, i cui cuccioli nascono nudi e per sopravvivere devono avere una culla, degli abiti morbidi, scarpine di lana.

Ho sentito:

-Che vita da cani è la nostra, a faticare fra galline, pecore e mucche, alzarsi prima dell'alba a mungere il latte, inoltrarsi per sentieri scoscesi a dorso di mulo per raggiungere il campo, il pascolo, un rivolo d'acqua. Trascorrere un'intera esistenza all'aperto, che ci sia il sole cocente, o la pioggia, o il vento, o la neve...

Io non capisco a fondo il concetto di sofferenza dell'uomo.

Io sarei soltanto felice così.

Loro hanno la disperazione negli occhi.